



Poesia da fare

a cura di Biagio Cepollaro

Numero Ventisei, ottobre 2007

Sommario

Editoriale

Testi

Massimo Gezzi da L'attimo dopo
Marina Massenz Poesie

Immagine
a-12 (B.C.)

EDITORIALE

Ho la sensazione che la Rete stia passando ad un ulteriore stadio di evoluzione per quanto riguarda la poesia italiana. Stia passando, cioè, dall'euforia della pubblicazione dei testi poetici al bisogno di *esercitare la critica*. Il primo momento è intrinsecamente moltiplicativo, il secondo di sottrazione e selezione. La critica letteraria in rete, sia come pubblicazione on line di testi critici nella forma di *commento* (che allude o presuppone effettivamente il 'tempo reale') sia nella forma del *post*, magari diviso in più parti, come *a puntate* di una trasmissione, non può non cambiare, sia nella forma, sia nella sostanza, l'esercizio della critica.

Il commento veicola l'aspetto umorale, viscerale e personale dell'incontro con il testo, con tutti le derive del caso, il post, se è lecita questa semplificazione (si hanno infatti anche dei commenti la cui strutturazione è del post e viceversa), elabora piuttosto il *tempo lungo* della lettura e quindi collabora in modo più pertinente alla *tradizione di lettura del testo*, come direbbe Mascitelli.

Come dire, ci sono delle cose che nel tempo azzerato della rete sono fatte per durare.

La durata non è valutazione che qui si dà di merito ma organizzazione del testo che si colloca consapevolmente nel solco delle tradizioni di lettura, fin qui della stampa.

La durata si può intendere come retroazione e feedback del vecchio *medium* della scrittura a stampa sul nuovo telematico, applicando l'intuizione di McLuhan.

Ritengo che si potranno formare -e potranno continuare- le tradizioni di lettura proprio attraverso questo passaggio. La critica è una forma di narrazione destinata a perdere in verticalità e a guadagnare invece in orizzontalità, secondo i modi dell'*oralità secondaria* preconizzata da Walter Ong.

E' quanto negli anni '90 già si poteva intuire (Cfr. *Perché i poeti?*) www.cepollaro.it/poeti.pdf. Ciò che non si riusciva ad immaginare era la *pars costruens*, la possibilità di intervenire dal basso in questa trasformazione mediale. E scoprirlo, se davvero è così, fa piacere.

Biagio Cepollaro

TESTI

Massimo Gezzi, da *L'attimo dopo*

ora in Nono Quaderno Italiano
curato da Franco Buffoni per Marcos y Marcos,

Comandamento

Non perdere di vista nulla: la luce
per un attimo più incerta di un lampione,
le gocce di pioggia che pungono
ripetutamente una pozzanghera, il sorriso
di una donna all'autogrill, mentre parla
al bancone con un uomo sconosciuto –
e il sole delle sei, se sei sveglio nel letto,
il volto mezzo assorto e mezzo teso
di un vecchio che firma un documento
in comune, la testa di un cane
che cade lentamente per il sonno.
Non torna mai niente, i gesti
fanno in tempo a disegnarsi nel chiaro
dell'aria, poi il sole secca il fango,
l'uomo e la donna ritornano
in viaggio, la corrente dei lampioni
si interrompe del tutto.

Reperti

Nella terra si leggono moltissime vicende, mi accorgo mentre faccio un sentiero di campagna che non avevo più percorso: i tronchi segati al pari del terreno resistono per secoli; qualche volta riaffiora un oggetto che pare extraterrestre, tanta è la distanza che lo separa dal presente. Un giorno per esempio ho trovato nel piccolo giardino antistante la mia casa una macchina per cucire in miniatura, ciarpame o giocattolo, nera e scrostata ma del tutto conservata, che a pulirla avrebbe dato un'eleganza demodé ad un mobile antico. Più di rado si rinvencono coriandoli di carta, a volte di giornali pornografici, altre di firme e scritture impronunciabili, slavati dalle bave o rifilati da chissà che mandibola paziente. Io so anche dire dove sono tumulati i miei due cani, bianchi e poderosi, seppelliti da mio padre dopo anni di passeggi serali e di carezze. Chissà cosa resiste, adesso, di quei corpi, se i lunghi filamenti del pelo o le zanne dei canini, oppure se è come se non fossero affatto transitati in quella terra, stinti del tutto, divorati da insetti che magari avrò schiacciato senza troppa attenzione, non capendo che nel cric di quegli scheletri echeggiava il guaito familiare dei miei cani, la saliva che lasciava minuscoli globi più scuri sul cemento, brevi costellazioni evaporate in un secondo, subito sparite in altre forme anche loro.

Sul molo di Civitanova

La propaggine del molo finisce
con cubi di cemento ammassati
e sconnessi. Camminarci viene male,
bisogna proseguire per oblique
pedane, attenti a mantenersi
in equilibrio ad ogni salto –
dietro il mare cerchia
tre punti cardinali di un azzurro
abbagliante, più lucido del cielo
bucato dalle nubi – siamo ancora quelli
che camminano a fianco, attenti
a capire quali esche si impiegano
per prendere le mòrmore, quali
per i gronchi, che appena rovesciati
nei secchi si contorcono – questa estremità
non smette di insegnarci a guardare
sempre meglio: un giorno la maretta
intorbida le acque, il giorno dopo
riesci a seguire il cormorano
mentre caccia e si appuntisce,
sfrecciando sotto il pelo –
non è mai finita, penso mentre guardo
i tuoi capelli rovistati dal grecale:
finché non muore tutto c'è speranza
di risolverlo il dilemma
che mette il segno uguale tra vita
e non vita, in quest'angolo di porto
occidentale che ogni volta è se stesso ma insieme
è anche altrove, e di certo non coincide
con il luogo dove gli uomini vendono
tutto per fame, e i bambini si divertono
a scavare le macerie – ci è dato
questo spazio, questo minimo
orizzonte di cose quotidiane: il lavoro,
la visita agli amici che diventano
più seri e fanno figli, la fede
nel frenetico farsi delle foglie
appena apparse – non credere
in noi sarebbe il crimine maggiore,
mi dico mentre godo il primo sole
sugli occhi: come perdonarsi
dell'altro è il rovello
che il rauco saluto del mare non calma.

Gnomoni

Che diceva quello fisso contro il muro,
tra sé, mentre il trio di sassofoni
e di trombe concludeva gli assoli,
la testa contro l'angolo, quasi
incastrata tra parete e parete?
Era nel deserto, una voce inascoltabile,
e dietro di me ce n'era un'altra
e di lato un'altra ancora, e dove c'ero io
c'era ancora deserto, e ognuno era
il rigido gnomone che contro la luce
del sole, a perpendicolo, fa ombra.

La memoria di una terra

Questa terra è pesante di memoria:
dai palazzi della costa si contano
i chiari profili dei colli, verso ovest,
e gli anni che scorrono non cambiano
paesaggio, la retina rimane affaticata
dalla luce o dal mezzo cono d'ombra
osservati da sempre – cambiano a stagione
le voci degli uccelli; ad anni le luci
che rischiarano la conca semibuia
tra casa e lungomare, corridoio
di nevi balcaniche e di albe.
C'è saggezza in questa
stasi della terra, nella muta
decisione delle cose che restano.
Persino nel peso che invecchia
i lineamenti c'è saggezza: passano
gli uomini, si arrendono allo spazio,
e nel farlo si convincono
che passare è il loro unico modo
di essere nel mondo. È incredibile che tutto
ci sopravviverà: la terra lavorata
perderà ogni sembianza e sarà
ancora macchia, come l'auto del nonno
rimasta all'aperto nei fari nascondeva
due nidi di vespe, e i convolvoli
arrivati dall'orto le intrecciavano
le ruote alla radura,
la reclamavano per loro.

A distanza di muri

Io sono diviso da un muro
dal cortile del palazzo che scende
in verticale e fa da specchio
alle finestre delle case,
alle voci della gente
che le abita, custodendovi
il piccolo mistero di una storia
come tante – ma sapere
a che volto corrisponde
quella grana della voce, che tanfo
di sudore viene fuori
dalla minima finestra del bagno, di sera,
che tipo di biscotti si nasconde
nella piccola credenza che si scorge
poco sopra il lavandino, nell'interno
al piano sotto – se si amano davvero
i due giovani inquilini del sette,
cosa sperano, quante volte hanno temuto
di perdere la strada. E poi come hanno fatto,
in quale grondaia hanno sentito
il ritmo asseverante della pioggia.
Che hanno decifrato in quel respiro.
Che cosa hanno capito.

Mattina dopo

Finisce come deve:
acqua e sangue che interrompono la loro
stagnazione per turbare il tuo riposo
ed il mio: ma dopo tutto tace,
terrazzi e condòmini, auto parcheggiate
in doppia fila, corridoi non camminati.
Nell'attimo che il sole scavalca
il primo taglio di persiana una pioggia
di riflessi tempesta lo specchio
e il letto vuoto, te in piedi che metti
i pantaloni della tuta, io disteso mentre credo
ad ogni cosa, credo a tutto ciò che vedo
in questa stanza luminosa.

Augurio

(per T.)

Abbiamo poche cose da nasconderci
e troppe da mostrarci: vedi, il tuo taglio
sulla pancia, la mia pelle imbiancata,
queste dita che battono caute
la tastiera per non prendere
ferite dalle corde –
le tue luci arrampicate sui muri
interrompono la lista: le guardo e so
che quella è esattamente la mia vita
e la tua, un disegno luminoso sul bianco
che si accende e si annulla casualmente,
quando scegli il tasto random sulla presa –
solo che questa sera,
dietro il buio dei vetri leggermente
appannati di parole,
c'è quel poco di neve che devasta
le tue piante a farci forza,
a godere delle piccole punte
di verde che sbocciano sul muro
e poi sprofondano: io te lo dono a piene mani,
quel bianco, che possa aguzzare per molto
la tua vista, raddoppiare la misura
del passaggio, salvarti.

Loro

Lei che lo tiene dentro il buio,
che rialza le doghe del letto o socchiude
la tenda per farlo svegliare in piena luce,
perché vedere la luce del sole al mattino...
E dopo gli prepara il caffè, dosa calma
e irrequietezza come l'aquila
con la preda, evade dal suo corpo poco a poco,
perché dentro qualcosa non funziona
più a dovere: anche loro resistono, forse,
anche loro qui su questa lama
di metropoli vincono il passato,
e al male della crepa nel terreno
oppongono il rimedio dell'acqua.
I figli abiteranno
le loro fattezze, troveranno nel profilo
di un pollice o nel sebo della pelle
la piccola storia di una multa
non pagata, del mobile assemblato
insieme una notte. Sapranno ogni cosa
in questo punto esatto: quando uno di loro
li vedrà nel suo riflesso e dirà grazie
a chiunque, a qualunque cianfrusaglia
accumulata nelle stanze della casa
per esistere.

Venere davanti al sole

La materialità dell'esistenza
è cosa certa: nei pavimenti o sotto i letti
le matasse di polvere nascondono
organismi piccolissimi, i quali, al microscopio,
rivelano corazze o altre parti di carbonio,
lo stesso del diamante, delle matite,
e dell'isotopo radioattivo C14 che permette
di datare l'indatabile –
per cui se guardo Venere
che macchia come un neo la superficie
abbagliante del sole penso a quanto
sia finito l'infinito e viceversa,
a quante divisioni per due
consente l'uno, l'acaro
l'atomo il quark.

Marina Massenz, *Poesie*

Lisciami

I

Lisciami
come fossi la tua pelliccia preferita
e raccontami piano la storia dell'orso
e quella dell'igloo, le storie che all'alba
non ricordi più, quelle che navigano la
mente nella semioscurità e si sfilacciano
alla luce come i sogni. Raccontamela
all'orecchio, perché nessuno senta,
e (forse ingelosito) ci separi.

II

Io ti dirò invece delle case,
che nel mio sogno si aprono in spazi
sempre stranieri, che non conosco,
un nuovo corridoio, la stanza che
non c'era e l'arredamento, dal nulla
francescano al drappo di broccato, quel
mobile della nonna ritrovato
in cantina, con i segni del fuoco,
e poi il puro acciaio, l'high-tech. Così
io la notte non so mai dove sono,
raccontami allora la storia dell'igloo,
proprio quando, smarrita, vago
senza nulla far trasparire.

III

Quando invece t'inventi cacciatore,
e punti il cervo, il suo palco mal celato tra
le foglie, allora abbassa l'arma e lasciami
fuggire; guarda come corro, verdi balzi
di qui e di là, voli ed elastici
appoggi...ho una mia grazia selvatica!

Svolgimento

Svolgo i miei fili, dipano con
finta pazienza matasse interiori
nel tempo fradicio, il caldo trapassa

trasforma il compatto del corpo
in liquido lenzuolo, mite alveo
di torrente, insopportabile

statico e accogliente, io nella
furia nervosa dello stracciare. Chi
ne sa qualcosa? Attendo spesso

i ladri, il loro arrivo senza
porta, silenzioso, so che puntano
alle mie gioie, sempre troppo

esposte, di certo indifese,
so che la porta se c'è ha ruggine
per serratura, cardini sfuggenti

e cedevoli, ma spesso non c'è.

Cosa viene dall'albero bianco?

Scendono gocce di latte, rugiada
all'anima che attende, sogni lenti
sgocciolanti filamenti vischiosi,

reti e reticoli, bui scoramenti
sospesi all'instabile dell'albero
come a robuste corde tese; gioia

del restare sospesi e oscillare, tra
il forte e il piano. Apprezzabili anche
strappi, mezze cadute, scossoni o

cedimenti improvvisi del tessuto.
Sensibile l'effetto; si allentano
rughe, la vita si dilata, nel latte

(l'intatto candido) si rotola da
monella ingorda e inzaccherata.
Le hanno appena detto che è prossima
l'indulgenza.

IMMAGINE



a-12, 2007(B.C.)

POESIA DA FARE

Rivista mensile on line in pdf
www.cepollaro.it/poesiaitaliana/rivista/rivista.htm

INDICI

Numero Zero, maggio, 2005

Editoriale

Testi

Luigi Di Ruscio, da Iscrizioni
Jacopo Galimberti, Ci sono lotte al lavoro
Giorgio Mascitelli, Tariffe

Letture

Biagio Cepollaro, Postfazione a I Sepolti di Sergio La chiusa

Immagine

Ciaffo, 1, 2004

Numero Uno, giugno, 2005

Editoriale

Testi

Francesco Forlani, Marco Giovenale,
Davide Morelli.

Letture

Su L'Indomestico di Andrea Inglese (B.C.)

Immagine

Muro1, 2004

Numero Due, luglio 2005

Editoriale

Testi

Paolo Cavallo, da Senza valore
Massimo Sannelli, Poesie

Letture

Su Quaderni aperti di Alessandro Broggi (B.C.)

Immagine

Scala 1

Numero Tre, settembre 2005

Editoriale

Testi

Gherardo Bortolotti da Tracce
Alessandro Broggi da Economie vicarie

Letture

Su Linee di Florinda Fusco

Immagine

Muro,2

Numero Quattro, ottobre 2005

Editoriale

Testi

Andrea Raos Le api migratori

Stefano Salvi Intorno l'acqua

Letture

Su Doppio click di Marco Giovenale

Immagine

Acqua di Francesca Vitale

Numero Cinque, novembre 2005

Editoriale

Testi

Ennio Abbate Da Prof Samizadt

Gianpaolo Renello Monologo

Letture

Su Le api migratori di Andrea Raos

Immagine

Arena 5 (B.C.)

Numero Sei, dicembre 2005

Editoriale

Testi

Paola Febbraro, L'eredità non parla

Sergio La Chiusa, Giappone

Letture

Su Il Paratasso di Marzio Pieri (Giuliano Mesa)

Immagine

Arena, 6 (B.C.)

Numero Sette, gennaio 2006

Editoriale

Testi

Erminia Passannanti, Sei poesie

Pino Tripodi, da Sogni dal vero

Letture

Sordello nel Baldus di Giorgio Mascitelli

Immagine

Cavallo nero di Alessio Varisco

Numero Otto, febbraio 2006

Editoriale

Testi

Giorgio Mascitelli Sete

Alessandro Raveggi da Gravagli sopra crudelmente bello

Letture

Su Schedario di Giuliano Mesa (B.C.)

Immagine

Arena, 3

Numero Nove, marzo 2006

Editoriale

Testi

Gianluca Gigliozzi da Neuropa

Giorgio Mascitelli No barboni

Letture

Su Lo spazio in Amelia Rosselli (Erminia Passannanti)

Immagine

Fausto Pagliano

Numero Dieci, aprile 2006

Editoriale

Testi

Gabriella Fuschini da Rose in forma di poesia

Michele Zaffarano E' la fine dell'amore

Letture

Su Il canto sull'usura di E.Pound (Giorgio Mascitelli)

Immagine

Lisbona (B.C)

Numero Undici, maggio 2006

Editoriale

Testi

Forough Farrokhzad, poesie

Marina Pizzi, Sorprese del pane nero

Letture

Su Neuropa di Gianluca Gigliozzi (Massimo Sannelli)

Immagine

Scrittura

Numero Dodici, giugno 2006

Editoriale

Testi

Andrea Inglese, Poesie

Massimo Sannelli, Undici madrigali

Letture

Su Assisi: Giorgio Mascitelli e

Giovanni Palmieri

Immagine

Studio Pagliano, 1

Numero Tredici, luglio 2006

Editoriale

Testi

Francesco Forlani, Hotel occidentale

Jacopo Galimberti, Dal basso

Letture

Il tempo conta, Marco Giovenale

Immagine

Studio Pagliano, 2

Numero Quattordici, settembre 2006

Editoriale

Testi

Gabriele Frasca, Bonebomb

Marco Giovenale, L'errore è nello sguardo

Letture

Su Palazzeschi, Giorgio Mascitelli

Immagine

Alibi 1 di Franco Orlando

Numero Quindici, ottobre 2006

Editoriale

Testi

Francesco Marotta da Hairesis

Laura Pugno da Animal master

Immagine

Alibi, 2 di Franco Orlando

Numero Sedici, novembre 2006

Editoriale

Testi

A cura di Gherardo Bortolotti Estratti da Chaobooks

Luigi Cannillo A perdita d'occhio

Immagine

Fausto Pagliano da Echi di specchi, 1

Numero Diciassette, dicembre 2006

Editoriale

Testi

Giulio Marzaioli da Quadranti

Marina Pizzi da La giostra della lingua

Immagine

Fausto Pagliano da Echi di specchi, 3

Numero Diciotto, gennaio 2007

Editoriale

Testi

Fabiano Alborghetti, Verso Buda
Italo Testa da Gli aspri inganni

Immagine

Fausto Pagliano

Numero Diciannove, febbraio 2007

Editoriale

Testi

Francesco Marotta da Per soglie d'increato
Sergio Beltramo da L'apprendista stregone

Immagine

Fausto Pagliano, 5

Numero Venti, marzo 2007

Editoriale

Testi

Massimiliano Chiamenti da Teknostorie/scrap
Adriano Padua da Radiazioni

Immagine

Fausto Pagliano, 6

Numero Ventuno, aprile 2007

Editoriale

Testi

Luigi di Ruscio, Primo settembre 1943
Massimo Orgiazzi da Realtà rimaste

Immagine

Porta 1, Amelia Cepollaro

Numero Ventidue, maggio 2007

Editoriale

Testi

Davide Racca, Cumana
Pino Tripodi, Il sé del sessuologo e il viceprode

Immagine

Muro 8, Amelia Cepollaro

Numero Ventitre, giugno 2007

Editoriale

Testi

Giuseppe Catozzella, da Scrivere il silenzio
Fabio Franzin, da Le cose La distanza

Immagine

Patate, 2005 (B.C.)

Numero Ventiquattro, luglio 2007

Editoriale

Testi

Antonella Pizzo, Al limite

Davide Racca, Giona NN.

Immagine

a-10 (B.C.)

Numero Venticinque, settembre 2007

Editoriale

Testi

Francesco De Girolamo, da Anfibi

Davide Nota, Da Il non potere

Immagine

a-11 (B.C.)

CORSO DI POESIA INTEGRATA

Le parole che trasformano

di Biagio Cepollaro



Il processo creativo come tale affonda le sue radici nelle potenzialità vitali di una persona.

Attraverso lezioni individuali e per piccoli gruppi si affronteranno i temi della scrittura poetica

non solo dal punto di vista retorico-stilistico ma anche come processo creativo da esplorare.

Il Corso di Poesia Integrata, 'Le parole che trasformano', prevede un lavoro a monte dell'atto di scrittura: l'approssimarsi al luogo dove la parola poetica si forma, convogliando immagine, suono e senso per lasciarli emergere da un fitto tessuto di relazioni.

Il Corso di Poesia Integrata propone un approccio dialogico alla lettura e alla scrittura secondo prospettive derivanti anche da tradizioni non occidentali, tese ad un coinvolgimento più intenso ed insieme consapevole nell'esperienza estetica.

La lettura e la scrittura potranno essere sperimentate nei loro aspetti più sottili, integrando dimensioni concettuali ed emotive fino a qualificare la stessa esperienza della poesia come un momento importante del percorso di crescita personale.

Avvio dei Corsi di Poesia Integrata per piccoli gruppi

Venerdì, 12 ottobre, alle ore 21.00, si avvia a Milano

il Corso di Poesia Integrata per piccoli gruppi

La cadenza degli incontri sarà settimanale

Il Luogo è Lo Spazio Gedeone, via Coni Zugna,4, Milano

MM2 S. Agostino MM1 Conciliazione Tram 29-30-20 Bus 50-58-68

Milano

Informazioni: poesiaintegrata@hotmail.it

Il sito del Corso Poesia Integrata

www.cepollaro.it/corso/Corso di poesia integrata.htm